

PRESBYTERI n°6/2009

In una economia di possesso...

INTRODUZIONE

Sono evidenti le ricadute dell'attuale economia di mercato sulla vita umana in generale e in particolare sulla vita dei poveri del pianeta. Alle varie ideologie ne è subentrata una che si autoproclama 'unica': tutto deve essere considerato 'merce', tutto può essere comperato o venduto e le leggi del mercato sono sovrane. Oggi con la globalizzazione il sistema esplode, rivelandosi un grande affare per i ricchi, uno scivolamento delle classi medie verso la povertà e dei poveri verso la miseria. Rivela pure il suo carattere di 'nuova religione', di 'nuova cultura' capace di svilire il Vangelo nei cuori e nella vita, pur lasciando aperte le chiese... Perfino teologi illustri si sono permessi di dire che il capitalismo è il modo più efficace di fare giungere il regno di Dio nel mondo ed è nato il neologismo di 'capitalismo compassionevole'. Come pastori non possiamo passare sotto silenzio il lento ma inarrestabile cambiamento che si va producendo di conseguenza nel popolo cristiano. Pare che concetti come grazia, dono, scambio disinteressato di beni stiano svanendo e con essi anche responsabilità, accoglienza, rispetto della altrui dignità, trascendenza della persona sui beni materiali, compassione e condivisione della sorte dei poveri. Di conseguenza frasi evangeliche come «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date», «date loro voi stessi da mangiare», «condividete», divengono solo utopia. In un simile clima è compito dei cristiani riscoprire 'l'economia del Vangelo', distanziandosi dal 'pensiero unico' e dalla globalizzazione finanziaria così come è stata realizzata, prendendo inoltre coscienza che l'amore-legge-di-vita proposto dal Cristo si misura dalla nostra capacità di condividere anche 'le cose', di donarci concretamente nella situazione storica in cui viviamo, di volere gratuitamente la vita piena dell'altro. Un orizzonte come questo avvia la comunità credente e lo stesso prete verso cammini del tutto inesplorati e rivoluzionari.

DALL'EDITORIALE

Il mondo che la gente chiede dipende dal mondo (Felice Scalia)

Da qualche tempo a questa parte viene in effetti da chiedersi se veramente si vuole uscire dalla crisi, e chi ne vuole uscire. Certo la povera gente. Ma siamo sicuri che lo vogliono quelli che in qualche modo l'hanno provocata? A volte abbiamo forti dubbi in merito. Pare che l'Unione Europea, con la complicità degli Stati membri, stia facendo tutto quel che è in suo potere per impedire che questo accada. Comunque risulta chiaro che non ci troviamo di fronte ad un problema semplice. Non solo per gli egoismi imperanti, ma soprattutto per la complessità di un sistema che deve essere rivisto alla radice. Nella *Gaudium et Spes* (37-38) si dice che per uscire dai pericoli di una distruzione globale dobbiamo ripartire da un amore per le cose che Dio ha creato, percepirle come dono di Dio. Inoltre bisogna avere un atteggiamento di ringraziamento che faccia godere del mondo, in povertà e libertà di spirito. Così oggi per opporsi al sistema si parla di tante cose: di decrescita, di acquisti solidali, di 'sobrietà felice', ed anche di un atteggiamento di fondo come la 'rivoluzione del dono', tema della nostra monografia. A scanso di equivoci in quanti temono che si voglia tornare all'economia di baratto, va chiarito che la globalizzazione è stata possibile sulla piattaforma di un individualismo che di ogni bisogno ne faceva un affare; per uscirne ab-

biamo necessità del suo opposto: un atteggiamento che nel bisogno del fratello individua l'ambito della relazione e del rapporto umano gratuito, dell'amore.

Sempre più poveri busseranno alla tua porta (Raniero La Valle)

Poveri alla porta. Ma si dispone che non possano nemmeno bussare né alle porte di casa, né agli ospedali, né alle scuole e nemmeno sedersi sulle panchine. Il peccato è strutturale, come dimostra la crisi che richiama quella del '29, ma che oggi è globale. Il rapporto della FAO è un grido da tragedia. Sotto accusa è il Mercato, un potere che si è aggiunto e sovrapposto a quelli tradizionali di Stato e Chiesa. Tutto è merce, anche le persone, e la gratuità è bandita, screditata e irrisa. Eppure questa è la speranza, purché riesca ad articolarsi come dottrina politica, teoria economica e antropologia. Da mettere nel mirino è l'appropriazione. Vi sono beni che non possono essere spartiti: la terra, l'acqua, le foreste, le orbite spaziali, le fonti energetiche, le frequenze radiotelevisive. E tra i beni non materiali: i diritti fondamentali, le culture, le religioni. Fino a Dio stesso che non è proprietà nemmeno della Chiesa. È il punto di partenza di una nuova economia.

Tra Vangelo e contro vangelo (Guido Benzi)

La logica del dono, vissuta integralmente ed esemplarmente da Gesù, nasce da due libertà: la libertà dai beni; e la libertà da se stessi. Lo si evince dal brano del Vangelo di Marco 10, messo pure a confronto con Matteo 19-20. Si tratta dell'incontro tra l'uomo ricco e osservante della legge con Gesù a cui chiede che cosa fare in più per avere la vita eterna. L'incontro ha un esito negativo e il ricco se ne va via triste perché "possedeva molti beni". Il fatto è che Gesù identifica quel "in più" nel disfarsi delle ricchezze per darle ai poveri e nella sua sequela. Sovverte Gesù anche l'ordine dei Comandamenti, omette addirittura quello del Sabato. E indica la strada valida anche per l'oggi: nell'abbandono dell'idolatria del denaro, ma anche della centralità dell'io. Per andare verso i molti e abbracciare l'appartenenza alla totalità di Dio in Gesù Cristo.

Per la rivoluzione del dono, comunità cristiane (Paul Renner)

La crisi. È questione di etica dicono gli stessi esperti di finanza denunciando il guadagno a tutti i costi e subito, lo sfruttamento di situazioni e persone, le bugie. Ma è pure questione di antropologia e di teologia. Per cui urge il cambiamento e la conversione. Il "Manifesto" per noi è il Vangelo da testimoniare, dall'«*a che serve guadagnare tutto il mondo*» allo «*stolto, questa notte morirai*»; dalle parabole della compassione e del figliol prodigo fino a quella degli operai dell'ultima ora e il paolino «*possedere come se non si possedesse*» è tutta una contestazione della mentalità corrente dominante. Urge una rivoluzione che ci faccia passare da "società" a "comunità" dove anche i più deboli riescano a "tagliare il traguardo". Focherelli già ci sono, ma devono diventare incendi: la scelta preferenziale dei poveri, l'economia di comunione dei Focolari, il reddito di cittadinanza, il commercio equo e solidale, bilanci di giustizia, Banca etica e Scuole di formazione socio-politica. E su tutto: «*Non spegnete lo Spirito*»!